

L'avvocato illustra le dichiarazioni dei redditi del presidente



Il presidente Usa Bill Clinton, sul luogo della sciagura aerea a Fayetteville avvenuta giovedì scorso

Jim Bounds/Ap

Whitewatergate infinito Clinton combatte sospetti

Dopo la sua vittoriosa conferenza stampa, Bill Clinton si sforza di tornare alla normalità. Ma è assai probabile che, di questa normalità, il Whitewatergate sia ormai parte integrante. Nel suo continuo reiterarsi, lo «scandalo» mostra come il presidente ancora non abbia superato il «problema di carattere» che angustia la sua campagna elettorale. Perché «l'uomo venuto da Hope» non riesce a convincere gli americani?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Su due cose, a Washington e dintorni, tutti sembrano concordare. La prima: Clinton, martedì notte, ha nettamente vinto il suo pubblico confronto con i media. La seconda: questa brillante vittoria, probabilmente, non gli servirà assolutamente a nulla. Ed assai semplice è la ragione di questa apparente contraddizione: il Whitewatergate non è più, ormai, soltanto uno scandalo, vero o presunto. È, piuttosto, un fenomeno dotato di vita propria e d'inesauribile capacità riproduttiva. O meglio: è il permanente ed ineludibile riflesso di quel «problema di carattere» che, come una sorta di tormentone politico, ha perseguito Bill Clinton fin dai primi giorni della sua campagna presidenziale.

Le cronache del dopo-conferenza, puntuali, confermano. Venerdì pomeriggio, in una saletta della Casa Bianca, l'avvocato personale dei Clinton, David Kendall, ha in due successive ondate illustrato a torme di cronisti le ormai famose

dichiarazioni dei redditi degli anni '77, '78 e '79, quelle che - tenute a lungo segrete da Bill ed Hillary - recano testimonianza contabile degli esiti dell'ancor più famoso «investimento Whitewater». E le cifre, diligentemente allineate, hanno prevedibilmente rivelato due cose: come i conti anticipati dal presidente durante la conferenza stampa fossero esatti; e come questi conti non diradino alcuno dei sospetti che vanno aleggiando attorno all'evanescente materia dello «scandalo». Ovvero: dimostrano come Bill ed Hillary Clinton abbiano effettivamente «perduto danaro» nell'affare Whitewater; e, insieme, come il contesto di questa perdita resti quanto mai confuso ed opinabile. Più ancora: come il Whitewatergate sia, in effetti, assai più un problema di percezione politica che di rendiconti fiscali o finanziari.

Tutti, infatti, sembrano aver trovato ciò che cercavano in quei contee. Gli amici di Bill ed Hillary la prova dell'inconsistenza delle

accuse. I nemici della coppia presidenziale una ragione per reiterare dubbi e domande. Se tutto è così chiaro - tomano infatti a chiedersi i media - perché i Clinton hanno tanto a lungo rifiutato di render pubblici quei documenti? E come vanno giudicati quei 20mila dollari che, prestati alla madre - e già confessati come una «dimenticanza» dal presidente nel corso della conferenza stampa - sono stati fatti allegramente passare per perdite nel Whitewater? Di più: come giudicare i 100mila dollari che, in quegli anni - come già aveva anticipato tempo fa il New York Times - Hillary portò nella casse familiari investendo danaro (prestito da providenziali amici) in quei futures degli allevamenti di bestiame che tutti considerano una delle più azzardate speculazioni di borsa?

È proprio in quest'ultima domanda - apparentemente alquanto bizzarra in un paese dove «fare i soldi» è attività di rado giudicata riprovevole - che probabilmente si cela il vero segreto della straordinaria vitalità del Whitewatergate. Perché quegli investimenti - rischiosi ma, per quanto si sa, legittimi - testimoniano in realtà come i Clinton fossero - o, in quegli anni, si apprestassero a diventare - il vertice politico d'un sistema di potere largamente fondato (definizione del Wall Street Journal) su «scambi di favori incestuosi e su incestuosi rapporti di complicità».

Fenomeno questo che - sebbene tutt'altro che fuori dall'ordinario nella vita politica - viene nel caso specifico ingigantito e negativamente deformato, per contrasto, dall'immagine che Bill ed Hillary hanno proposto di se stessi: quella d'una inedita e messianica coppia pubblici moralizzatori degli «avidy anni 80». Lui come «nuovo Kennedy». Lei come prima donna in carriera in odore di santità.

Gli «anni dell'Arkansas» sono in questo senso diventati - ben oltre il Whitewater e per la felicità dell'America conservatrice - una fonte di scandalo perenne, una «pietra di paragone» capace, appunto, di reiterare ogni giorno - come una dolorosa spina nel fianco - il «problema di carattere» di Bill Clinton. L'uomo venuto da un luogo chiamato «Speranza», insomma, non riesce a convincere l'America delle sue buone intenzioni. Curioso destino per un presidente che proprio attorno alle sue origini aveva cercato di forgiare il proprio carisma politico.

«Ieri, intanto, la notizia d'una nuova polemica si è sovrapposta alle recriminazioni d'ordine fiscale: quella che riguarda il tentativo degli uomini del presidente - Stephanopoulos in prima fila - di far licenziare dalla Resolution Trust Corporation (l'agenzia incaricata di liquidare le S&L, le casse di risparmio Usa) un magistrato noto per la sua fede repubblicana. Il Whitewatergate sembra, davvero, esser più vivo che mai.

La vittima aveva quattro anni, gli assassini cercavano soldi

Bimbo impiccato in casa Due teenager sott'accusa

Volevano rubare qualche soldo ma nell'appartamento hanno trovato un bambino di 4 anni. Così due minorenni hanno preso una cinta di cuoio ed hanno appeso il piccolo alla maniglia di una porta. Quando la madre è tornata a casa Terrell era già morto. È accaduto a East Orange, nel New Jersey. I due ragazzi sono stati arrestati con l'accusa di omicidio. Mentre la mamma del bimbo dovrà rispondere di abbandono di minore.

NOSTRO SERVIZIO

EAST ORANGE. Quando Nicole Edmondson è tornata a casa era troppo tardi. Il suo bambino di quattro anni, Terrell, penzolava da una porta, ormai privo di sensi. Qualcuno gli aveva stretto una cinta di cuoio intorno alla gola e poi l'aveva appeso alla maniglia di una porta. La donna ha immediatamente liberato il piccolo ed è corsa a chiedere aiuto nell'appartamento vicino ma qualsiasi tentativo di far rivivere Terrell è stato vano. L'atroce delitto è accaduto quindici giorni fa ad East Orange, nel New Jersey, una tranquilla cittadina a pochi chilometri dall'Essex County Community College. Dell'omicidio sono accusati due minorenni, uno dei quali vive proprio nell'appartamento 55 dove la mamma del bimbo aveva bussato disperata. Ma anche Nicole Edmondson, 23 anni, dovrà presentarsi davanti al giudice per rispondere di negligenza nei riguardi del figlio. La ragazza, infatti, nel giorno dell'omicidio aveva lasciato Terrell solo per più di sette ore per poter seguire dei corsi all'Università e, secondo alcuni testimoni, non era la prima volta che un fatto del genere accadeva.

Anthony Maham, 17 anni, avrebbe fatto irruzione nell'appartamento della signora Edmondson

insieme ad un cugino di 16 anni allo scopo di rubare oggetti e soldi. I due, però, si sarebbero imbattuti in Terrell che era rimasto solo a casa. Non è ancora chiaro se i ragazzi avessero intenzione di uccidere il piccolo o soltanto di tenerlo fermo durante il furto. «L'inchiesta è aperta - ha spiegato il capitano Clarence J. Brown, portavoce del dipartimento di polizia di East Orange - non facciamo nessuna supposizione». La Polizia non ha voluto dare le generalità dei due ragazzi, perché minorenni. Ma moltissimi cittadini residenti nel palazzo di South Harrison Street hanno riconosciuto il ragazzo accusato di omicidio ed il suo complice. I due sono entrati nel mirino degli investigatori quando alcuni testimoni hanno detto di averli visti lasciare l'appartamento di Nicole Edmondson il giorno del delitto. Altri vicini di casa testimoniarono che Maham possedeva oggetti rubati in casa della mamma del bambino. Maham è accusato di omicidio, furto e possesso di arma da fuoco, mentre suo cugino è accusato di complicità nel delitto e di furto. Maham era stato arrestato due volte negli scorsi due anni per furto d'auto.

Il palazzo di South Harrison street è in subbuglio. La gente si

chiede come sia possibile che due ragazzini abbiano compiuto un'azione così tremenda. E non mancano le persone indignate per il comportamento della mamma della vittima. Come mai Terrell era stato lasciato solo dalle 8,30 della mattina alle 4,10 del pomeriggio? La mamma, giovanissima, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. Ha 23 anni e segue ancora l'università. Per uscire dal carcere ha dovuto pagare una cauzione di 25mila dollari. Apparentemente, secondo le testimonianze, la ragazza viveva sola con il bambino. Il padre di Terrell è rinchiuso nella prigione del New Jersey.

A lanciare accuse contro Nicole è Roxanne Rice, la nonna paterna del bambino ucciso. «Ho chiamato tre volte i servizi sociali - ha detto ai giornalisti - per denunciare possibili abusi sul bambino. Una volta ho notato che Terrell aveva una grossa bruciatura sul collo e, in un'altra occasione, l'ho visto con il viso graffiato». La signora Rice, che ha in custodia una sorellina della vittima, ha raccontato agli investigatori che Nicole Edmondson lasciava il bambino solo per lunghi periodi di tempo: «Se qualcuno mi avesse dato retta, Terrell sarebbe ancora vivo». Ma i vicini di casa difendono la mamma del piccolo: «Terrell non sembrava un bimbo maltrattato - racconta Frank Singletary, una guardia di sicurezza di 24 anni - lei non avrebbe mai alzato un dito su Terrell. Nicole è una buona madre. Si è sempre presa cura di lui». È d'accordo anche Kima Watson, 15 anni, che vive nel palazzo insieme ai genitori: «Terrell era mio amico, giocavo con lui tutti i giorni. Era un bambino gioioso e divertente. Spesso gli dicevo che ci saremmo sposati».



**CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO
VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.**

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali.

È visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde.

Ticket Restaurant. **NUMERO VERDE 167-894039**
Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994.

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO

Test antidroga alla Casa Bianca Soltanto un impiegato è risultato positivo

WASHINGTON. Tutto il personale della Casa Bianca assunto dall'amministrazione della Casa Bianca è stato sottoposto ad un test antidroga. Lo ha reso noto il direttore dell'ufficio amministrativo della Casa Bianca, Patsy Thomasson, in una deposizione davanti ad una sottocommissione del Senato. Questi test, ha affermato, sono condotti in maniera sistematica su tutti gli assunti dell'amministrazione e a caso su quelli già in carica prima dell'insediamento di Clinton. Thomasson ha rivelato che

Lloyd Cutler, uno degli ultimi consiglieri della presidenza di fresca nomina, è stato sottoposto al test e che finora soltanto un impiegato, assunto prima della presidenza Clinton, è stato trovato positivo. La decisione assunta dalla Casa Bianca rischia di riaprire la polemica sulla lealtà di tali test che, denunciano alcune associazioni di difesa dei tossicodipendenti, possono determinare una sorta di schedatura di massa che potrebbe essere utilizzata per operare delle discriminazioni sul luogo di lavoro.

Ergastolo al violentatore con l'Aids Giudice di Miami decide «Malattia arma letale»

MIAMI. Un giudice americano ha condannato un portatore del virus dell'Aids all'ergastolo per tentato omicidio per avere violentato tre bambini pur sapendo di essere sieropositivo. Secondo il giudice Michael Chavies, del tribunale di Miami in Florida, l'imputato, Ignacio Perca di 32 anni, ha di fatto usato un'«arma mortale» contro le vittime della sua violenza. È il primo caso negli Stati Uniti in cui il virus dell'Aids viene considerato arma letale. Al momento dell'arresto la poli-

zia aveva trovato nella casa dell'imputato un documento ospedaliero con cui si comunicava al Perca l'esito dei test ai quali si era sottoposto. Il giudice ha accolto la richiesta del pubblico ministero Susan Dechovitz e ha condannato all'uomo cinque ergastoli consecutivi per sequestro di persona, stupro e tentato omicidio. I fatti risalgono al 1991 e le vittime avevano all'epoca dagli 11 ai 13 anni. I controlli condotti in seguito non hanno segnalato in loro la presenza di anticorpi dell'HIV.